

Domenica 11 novembre 2018, Milano Valdese

**25^a Domenica dopo Pentecoste
Culto con Assemblea di Chiesa tematica a cura di Paolo Naso
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

Giobbe 14,1-6 (Giobbe descrive la miseria dell'uomo)

“L'uomo, nato di donna, vive pochi giorni, ed è sazio d'affanni. Spunta come un fiore, poi è reciso; fugge come un'ombra, e non dura. E sopra un essere così, tu tieni gli occhi aperti e mi fai comparir con te in giudizio! Chi può trarre una cosa pura da una impura? Nessuno. Se i suoi giorni sono fissati, e il numero dei suoi mesi dipende da te, e tu gli hai posto un termine che egli non può varcare, distogli da lui lo sguardo, perché abbia un po' di tranquillità, e possa godere come un operaio la fine della sua giornata”.

Oggi vi porto indietro negli anni. 2004. Tre anni prima le “Torri Gemelle” sono crollate a New York provocando quasi 3.000 morti. Il Paese più sicuro della terra diventa all'improvviso il più fragile, il più attaccabile, il più vulnerabile.

La paura aleggia pesante sulla vita delle persone che hanno perso in quell'esplosione chi amavano. In quell'attacco infamante non ci sono solo le morti di donne e uomini, c'è la morte del senso della vita legato alle azioni, al lavoro, all'esistenza che può all'improvviso invertire la rotta.

E' così che si sente Edward Walker, un insegnante universitario, che raduna intorno a sé una dozzina di persone, tutte ferite dalla vita in un modo o nell'altro, con le quali scappa in un posto sperduto per creare una comunità simile a quelle di fine Ottocento che vive di allevamento e orticoltura.

Dopo aver capito che il mondo non è più giusto, la scommessa di Edward è quella di costruirne uno che lo sia. E' così che cresce le tre figlie. Ed è così che sono cresciuti anche gli altri giovani: alla ricerca dell'innocenza persa dal nostro mondo divenuto sempre più crudele, violento, inospitale.

Nel villaggio di Edward invece si pranza tutti assieme, si fanno le feste con musica e danze e ci si aiuta a vicenda alternandosi nel lavoro nei campi e nella custodia dei figli. La serenità, però, ha un prezzo da pagare: rinuncia alla libertà di muoversi e isolamento dal resto dell'umanità. Nessuno è libero di muoversi fuori dal villaggio e nessuno può essere ammesso. Nessuno varcherà i confini del bosco, segnalato da una serie di pali con le bandiere gialle, illuminati da torce.

La regola viene rispettata da tutti, perché le 12 persone che hanno dato vita al villaggio hanno sottoscritto un patto che ha fatto credere ai più giovani che esistono delle creature malvage che uccidono chiunque entra nel bosco.

Fuggiti dalla paura del terrorismo creano la paura delle creature mostruose per obbligare gli abitanti a rimanere nel villaggio. Non solo, quel mondo che doveva essere di eguali in realtà è abitato da persone la cui parola conta molto di più di quella degli altri e i giochi di potere logorano la fiducia reciproca.

E' logica la scelta di Edward e dei suoi amici di creare un mondo a parte più giusto di quello che è sotto i nostri occhi? Esiste un mondo giusto? Oppure il mondo è così come ce lo descrivono Giobbe, i suoi amici ed Edward. Il nostro mondo viene descritto da Gianfranco Ravasi come il mondo in cui predominano le tre epifanie del male: **avere tutto subito, accumulare ricchezze, avere potere.**

Pur avendo delle analogie, le nostre storie presentano una differenza importantissima e irriducibile. Edward rimedia da solo al male del mondo, isolandosi.

Giobbe invece parla con Dio. Attenzione non parla su Dio: Dio è buono o cattivo, Dio ti ricompensa se ...Questo è l'atteggiamento degli amici di Giobbe.

Giobbe invece parla con Dio e lo coinvolge nella sua vicenda umana piena di dolore. Un dolore che non è solo la perdita di ciò che possedeva, ma anche la perdita di famigliari, di identità, di potere economico.

E' il dolore della divisione tra le persone che rischia di farlo soccombere. E' il dolore e la rabbia che vede nello sguardo di sua moglie quando davanti al marito, ridotto a un rudere, gli dice: «*Ancora stai saldo nella tua integrità?*» (2,8). E ancora quando lo vede grattarsi con un coccio, immerso nella cenere e nella sporcizia, la donna non riesce più a trattenerli e con ironia gli grida: «*Ma lascia stare Dio, e muori!*» (2,9). È la rottura della relazione e degli stessi affetti. Giobbe lo esprime con un'immagine incisiva: «*Il mio fiato ripugna a mia moglie, faccio pietà a chi nacque dal grembo di mia madre*» (19,17). Nonostante la moglie gli rimanga fedelmente accanto, sempre e comunque, il disagio ora nasce da Giobbe stesso che si commiserà.

Il ripristino delle ricchezze di Giobbe arriva non solo in una quantità incredibile, ma attraverso un'incredibile serie di eventi. Giobbe, l'eroe, non conquista Dio per ripristinare la sua antica ricchezza. Giobbe era stato umiliato fino al collasso, eppure Giobbe non si scaglia mai per maledire il Dio onnipotente. Invece parla con Dio direttamente e gli chiede conto di ciò che è successo.

E allora la storia non è più quella di Giobbe, ma quella del potere di Dio di ricostruire là dove c'è stata devastazione. Questa è la storia di Dio, raccontata attraverso la vita di Giobbe. Solo la nostra fede in Dio può dare ricchezza oltre ogni immaginazione. L'atto finale di Giobbe prima del suo ritorno in salute dimostra che la nostra fede è potente: «*Quando Giobbe ebbe pregato per i suoi amici, il SIGNORE lo ristabilì nella condizione di prima e gli rese il doppio di tutto quello che già gli era appartenuto*». (42,10) gli stessi amici che cercarono di convincere Giobbe che la sorte avversa fosse colpa dello stesso Giobbe e del Dio al quale si rivolgeva.

Giobbe divenne l'uomo più benedetto in tutta la terra e morì vecchio e sazio di giorni. Da lui impariamo l'importanza di quel rapporto, insostituibile e diretto con Dio, al quale possiamo chiedere tutto e nel quale possiamo confidare tutta la nostra esistenza senza abbandonare questo mondo, ma amandolo appassionatamente.

Che il Signore ci faccia dono di una fede incrollabile che possa portarci benedizioni e gioie che derivano dal camminare ora e sempre con lui.

Amen